

Retroscena
MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE A NEW YORK

Barack Obama invia una squadra navale davanti alle coste della Tripolitania e suggerisce a Muammar Gheddafi di scegliere l'esilio facendogli capire che il suo regime è ormai finito ma il colonnello non si sente affatto sconfitto e gioca tutt'altra partita: affida al capo dell'intelligence l'incarico di trattare con i ribelli della Cirenaica e invia l'Onu a mandare una missione in Libia per verificare che è lui a controllare ancora la maggior parte del territorio.

A 25 anni dal bombardamento di Tripoli ordinato da Ronald Reagan, il colonnello libico è al centro di un nuovo braccio di ferro con l'inquilino della Casa Bianca e in palio c'è, oggi come allora, la sua sopravvivenza al potere. Obama lo mette sotto pressione su più fronti. Dave Lapan, portavoce del Pentagono, parla di «movimenti di forze a ridosso della Libia in caso fossero necessarie» e di «varie opzioni allo studio» grazie al «riposizionamento di forze navali ed aeree». In concreto ciò significa che almeno una portaerei della Us Navy si sta muovendo verso le coste di Tripoli e averlo svelato lascia intendere la volontà di esercitare una pressione militare sul colonnello nelle ore in cui i portavoce di Casa Bianca e Dipartimento di Stato, Jay Carney e P. J. Crowley, ripetono all'unisono che «l'esilio è un'opzione a disposizione del leader della Jamahiriya. Carney va anche oltre svelando i tentativi in corso di «entrare in con-

IL BLITZ MILITARE
L'intervento sarebbe politicamente incerto Verso una «no fly zone»

L'ARMA ECONOMICA
L'America congela 30 miliardi di dollari dell'establishment libico

tatto con coloro che in Libia vogliono un governo capace di rispettare i cittadini» ovvero i ribelli padroni di Bengasi. Le mosse della Casa Bianca si spiegano con il fatto che l'opzione militare incontra delle difficoltà - come spiega lo stratega meridionale della Brookings Institution Michael O'Hanlon - in ragione del fatto che dovrebbe essere multilaterale, coinvolgendo dunque congiunti di Paesi africani e musulmani, per evitare lo scenario di un intervento affidato solo alla Nato che potrebbe avere conseguenze molto negative nel mondo arabo». L'opposizione di Ankara alle sanzioni varate dall'Onu lascia intendere che reclutare truppe musulmane potrebbe incontrare qualche difficoltà e dunque se Gheddafi scegliesse l'esilio sarebbe la soluzione più indolore.

Un ulteriore pressione Usa in tale direzione è giunta ieri con l'annuncio da parte di Washington del congelamento di oltre 30 miliardi di dollari di beni della famiglia del colonnello nelle banche americane - una cifra record rispetto a precedenti misure nei confronti di altre nazioni dittatrici - e in sintonia con la Casa Bianca è l'ex premier britannico Tony Blair che ha telefonato per due volte a Ghed-



Schemo
Su un muro di Bengasi un dipinto raffigura Gheddafi che vola via a colpi di cannone. Davanti, un ribelle con un cartaceo ad armacollo

Il pressing di Obama su Tripoli Flotta Usa si avvicina alle coste

Washington prospetta l'esilio al raiss che nel suo bunker pensa ancora alla vittoria

Fatevi 3 conti in tasca.

Per scoprire il 3 Store più vicino, chiamate 803 133.

Valori mensili	PowerG 1600	Tutto Compreso 1500	All Inclusive Gold Sim Edition
Canone mensile	49€ 24,5€ primi 6 mesi	69€ 34,5€ primi 12 mesi	60€ 48€ primi 12 mesi
Minuti inclusi verso tutti	1600 (400 a set)	1500	1500 + minuti illimitati vs 1 numero Wind
SMS inclusi verso tutti	400 (100 a set)	NO	1500
Internet incluso	2 GB • sotto rete 3	NO	SÌ dopo 1 GB velocità ridotta a 32 Kbps
Durata minima	12 mesi	NO	NO
Promo Tassa Governativa	NO	NO	SÌ per 24 mesi

Nuovo Abbonamento PowerG 1600.
In promozione speciale a metà prezzo per i primi 6 mesi.
Chiami tutti e ogni settimana ricevi un SMS per controllare quanti minuti ti restano.



9. Promozione valida fino al 30/04/2011 per tutti i numeri. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, contraccanto di 169€ per il servizio antipallo. Estensione verso 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

daft chiedendogli di «dimetter-si per eritare un bagno di sangue» in continuità con le scelte fatte a partire dal 2008 di «rimantere al terrorismo e di smantellare il programma di armi di distruzione di massa». Ma il colonnello è intento a giocare tutt'altra partita. La scelta di affidare al capo dell'intelligence Bouzaid Dordah la missione di recarsi a Bengasi per parlare con i leader degli insorti lascia intendere la volontà di trattare la rivolta come un fatto interno, dimostrando sicurezza di poterla domare, in una maniera o nell'altra. E in tale cornice ha concesso due interviste tv - alla Bbc ed alla Abc - per far sapere a Obama che «è bravo ma disinformato» in quanto ignora che «tre quarti della nazione sono ancora sotto il mio controllo». Rivendicando il possesso della Tripolitania, del Fezzan nel Sud e della regione della Sirte Gheddafi punta a ridimensionare quanto sta avvenendo in Cirenaica. E per dimostrare che sono i fatti a dargli ragione si spinge fino a consegnare alla Abc il suggerimento all'Onu di «divviare una missione in Libia per verificare la situazione».

La mossa verso il Palazzo di Vetro è abile perché, in coincidenza con l'incontro alla Casa Bianca fra Obama e Ban Ki moon, apre la strada ad una trattativa fra Tripoli e possibili inviati dell'Onu che punta a ostacolare gli attuali tentativi della Casa Bianca di creare una coalizione capace di condurre una missione umanitaria. Nel complesso l'impressione è che Gheddafi stia tentando di guadagnare tempo su più fronti, nella convinzione che riuscendo a impedire ai ribelli una veloce affermazione possa essere lui a imporsi nel medio termine. Come riasseme il vescovo di Tripoli Giovanni Martelli, che conosce il colonnello da molti anni, «si tratta di un bectubo e non si arrenderà mai, piuttosto si farebbe ammazzare».

La ricetta della sopravvivenza di Gheddafi è contenuta d'altra parte nella sua definizione di leadership: «Essere un leader significa saper cavalcare le onde del mare» e dunque comprendere da che parte tira il vento. In questo momento ciò che serve è dialogare con i ribelli e con l'Onu per far fallire l'assedio disegnato da Barack Obama.



LIBIA IL REGIME RESISTE

Gheddafi: ingannati dagli amici occidentali

Il raiss: gli Usa vogliono invaderci, ma non userò mai le armi chimiche

Reportage

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A TRIPOLI

S fida le Nazioni Unite: «Ventre in Libia a vedere quello che succederà. Negò di aver ordinato i bombardamenti della popolazione e rilanciò: «L'Occidente vuole colonizzare la Libia. Avevamo stretto un patto, un'alleanza contro al Qaeda e adesso che noi combattiamo i terroristi, i nostri amici in Occidente ci hanno tradito». E sulle armi chimiche, il «gras mostrarà», il colonnello Muammar Gheddafi avverte: «È un'arma chimica terribile, che nessuno mai userebbe contro il nemico, peggio ancora contro la propria gente».

Muammar il bugiardo non molla. Alla comunità internazionale fa sapere che non intende accettare l'esilio, che riconquisterà le città perdute, che non darà la Libia ai terroristi e agli imperialisti occidentali: «Forse gli Usa vogliono occuparci...».

Bugiarde e tiranno, Gheddafi, Tripoli, una mattina di una giornata di vigilia della liberazione. Il commerciante: «Ormai è finito... ci siamo... è questione di poco...». Lo dice come se fosse un co-spiratore. Ma quello che lascia stupefatti è che anche gli altri clienti tripolini ammissano con un gesto di complicità.

A TRIPOLI
In migliaia manifestano nella capitale, i miliziani sparano. Numerosi morti e feriti

RIPARTE IL PETROLIO
Il governo degli insorti all'Est fa sapere che sono riprese le esportazioni di greggio

Strana coincidenza. Ci troviamo nel mercato di Daira, un quartiere centrale dove c'è la nostra ambasciata e a un tiro di schioppo l'unica chiesa cattolica anime in Libia, si tratta di stranieri, e le messe che si celebrano sono sempre molto toccanti - con il suo vescovo, Giovanni Martinielli, che si professa pessimista: «Il beduino Gheddafi non si arrenderà mai, piuttosto si farebbe ammazzare. Tripoli non sarà espugnata».

Forse avrà ragione il vescovo, ma la sensazione è che la città invoca sia un immenso cavallo di Troia pronta a partorire i suoi liberatori. Forse ha bisogno di un aiuto militare per pilotare il travaglio. Forse.

Scalpitava, ormai, la città. Mentre il vescovo annunciava Tripoli fedele al raiss, in una piazza di Tajura, quartiere popoloso, in migliaia (forse diecimila) manifestavano contro il tiranno: sono arrivate le milizie a bordo di SUV sparando all'impazzata. Secondo diverse testimonianze vi sarebbero stati diversi morti e feriti.

Internet intanto diffondeva un video sconcertante che celebra la metamorfosi del riformista, di quel Saif el Islam Gheddafi che assomiglia sempre di più a un capo clan, a un signore della guerra somalo. Lo si vede, il figlio del Leader, giubbotto di pelle impugnare un Kalashnikov mentre arringa i suoi schierrati armati. Probabilmente il video è girato nella stessa residenza di Saif, a una trentina di chilometri da Tripoli.

Si avrà pure ragione il vescovo Martinielli, Gheddafi non mollerà, non accetterà l'offerta americana dell'esilio, ma il raiss ricorda sempre di più un capo clan piuttosto che un leader di una rivoluzione che fu e che abbracciò un popolo e una nazione. Anche se ieri, nella intervista ai media internazionali, ha sostenuto che il popolo lo ama e che morirebbe per proteggerlo. Un clan, in un paese tribale quale è la Libia, ricopre certo un ruolo impor-



Un tappeto di vestiti

FIORIDI DALL' AEROPORTO DI TRIPOLI UN GRUPPO DI UOMINI ASPETTANO IL MOMENTO DI PARTIRE. A TERRA, MUCCHI DI ABBIGLIAMENTO ABANDONATI DA CHI SI È IMBARCATO PRIMA DI LONDO E NON AVEVA PIÙ POSTO NELLE VALIGIE PER PORTARLI VIA

tante. La sensazione è che i clan più influenti ancora non abbiano deciso con chi schierarsi. E questo perché i tempi dello scontro sono meno rapidi di quanto si potesse immaginare.

Ieri si è continuato a combattere in Tripolitania, tra Sabratha, Misurata e Al Zawiah. Notizie contraddittorie. A Misurata i ribelli avrebbero abbattuto un elicottero facendo cinque prigionieri, mentre i cadetti dell'Accademia militare sarebbero passati con i rivoltosi. Ad Al Zawiah, invece, sarebbe in atto una tregua definitiva con un accordo tribale: i lealisti che assediavano la cittadina liberata non sferrerebbero l'attacco finale per riconquistare il territorio perduto, i ri-

voltosì, invece, non proverebbero ad avanzare verso Tripoli. Strano accordo. Tutta da verificare la sua tenuta.

Dalla Cirenaica del Col, del Congresso nazionale libico, una sorta di autogoverno della Libia liberata, arrivano notizie di imminenti attacchi alla roccaforte di Gheddafi, Sirte, prima di puntare sulla capitale. Bengasi: l'aeroporto militare di Al Bannin sarebbe stato conquistato dai rivoltosi, che i fedeli al Leader chiamano con disprezzo «islamisti», mentre l'aviazione lealista avrebbe bombardato depositi d'armi finiti in mano ai rivoltosi, ad Adlabya, a sud di Bengasi.

In Libia regna la calma, prende in giro Gheddafi. E intanto l'esodo bibli-

co degli stranieri non conosce sosta. Trentamila cinesi (il colosso del petrolio Cnpc ha fatto la serrata) sono già fuori dalla Libia. Ma dai territori della Cirenaica liberati, gli esponenti dell'opposizione annunciano da Tobruk che sono riprese le esportazioni di petrolio dalla Libia orientale. Mentre Ent-Africa continua ad essere presente a Tripoli, da dove coordina il lavoro di estrazione del petrolio, che avverrà fino a quando i depositi non saranno riempiti. Dopodiché si fermerà, visto che le spedizioni sono bloccate.

I lealisti vorrebbero far credere che in Libia tutto è in ordine. Ibrahim Moussa - il portavoce del regime che ricorda Al Sahaf, il ministro dell'Infor-

mazione iracheno che ai tempi dell'invasione dell'Iraq negava l'esistenza - sostiene che tutto è sotto controllo, eccetto alcuni «problemi» a Misurata e Al Zawiah, e naturalmente in Cirenaica. Minaccia Moussa: «Se gli imperialisti occidentali ci attaccano, ci saranno migliaia di morti».

Non bastano quelli che ci sono stati. È vero, probabilmente non c'è stato nessun bombardamento, così come hanno sostenuto i media arabi, Al Jazeera o Al Arabya, ma la Libia piange centinaia di morti e migliaia di feriti. Ieri, Medici Senza Frontiere ha annunciato di essere arrivata a Bengasi da tre giorni. Negli ospedali della città ci sono 1.800 feriti da curare.

Iran “Arrestati a Teheran Mousavi e Karroubi”

TEHRAN

I due leader dell'opposizione iraniana, Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi, sono stati portati via dalle loro abitazioni insieme alle mogli e trasferiti in una «casa sicura», sotto il controllo della Guardia rivoluzionaria, in una zona vicino a Teheran. Lo denuncia l'organizzazione internazionale Campaign for Human Rights in Iran (Chri), che chiede l'immediato rilascio dei due leader che dal 14 febbraio erano

agli arresti domiciliari per aver indetto una manifestazione di solidarietà con i dimostranti di Egitto e Tunisia. La «casa sicura» è un luogo usato dalla Guardia rivoluzionaria e dall'intelligence iraniana per detenere secrete, di cui non riferiscono al sistema giudiziario. (P. DM)

Yemen L'opposizione rifiuta il governo d'unità

SANAA

Ieri il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, ha proposto all'opposizione, che da giorni manifesta per un cambio al potere, di formare un governo di unità nazionale. Lo riporta la tv al-Jazeera. L'opposizione, però, ha già fatto sapere di non voler accettare la proposta. «Abbiamo deciso di appoggiare il popolo, che chiede la caduta del regime, e non c'è modo di tornare indietro» ha detto Mohammed al-Sabry, un portavoce della coalizione. Nel frattempo decine di migliaia di dimostranti sono nuovamente scesi in piazza, a Sana'a ma anche in altre città del Paese, per chiedere la fine del regime del presidente Ali Abdullah Saleh. (L. B. A)

Egitto Il figlio di Mubarak tenta la fuga, bloccato

IL CAIRO

Gamal Mubarak, il figlio del deposedo Capo di Stato egiziano, avrebbe tentato di lasciare l'Egitto, partendo domenica dall'aeroporto di Sharm el-Sheikh. È quanto riferisce l'invitato della tv araba al Jazeera, Gamal, considerato a lungo come possibile successore del padre, sarebbe stato fermato dalle autorità aeroportuali, che gli avrebbero impedito di partire. Secondo l'emittente del Qatar, l'episodio avrebbe spinto la procura del Cairo a ordinare il divieto di espatrio per tutta la famiglia dell'ex raiss. Deciso anche il congelamento di tutti i beni della famiglia Mubarak, in seguito alle voci ricorrenti sulla presenza, in diverse banche egiziane, di conti correnti del famiglia. (L. S. T)

Beni libici, l'Italia non decide

Prattini prospetta il congelamento delle azioni ma Tremonti frena

LUCA FORNOVO



Continueti - LA STAMPA

Regna ancora la totale incertezza, non solo a Tripoli, ma anche nel governo italiano su che fine faranno le quote dei libici nei pezzi pregiati di Piazza Affari. Partecipazioni che in Borsa valgono quasi 3 miliardi di euro: dal gigante bancario Unicredit, di cui Tripoli è azionista col 7,2%, al colosso dell'industria militare Finmeccanica che vede la Libia socia col 2%, fino al 14,7% nella società di telecomunicazioni ReteLif e al 7,5% nella Juventus.

Da Gheddafi, il ministro degli Esteri, Franco Prattini, ieri pomeriggio ha parlato di sanzioni europee che prevedono anche il congelamento dei beni di Gheddafi, della sua famiglia e del governo. E così in Borsa hanno tirato un sospiro di sollievo i titoli di Finmeccanica (+0,6%), Juve (+1,31%) e ReteLif (+5,73%). Solo Unicredit (-0,59%) ha

FINMECCANICA
 Il fondo sovrano libico è azionista del colosso italiano dell'industria militare che ha commesse per **1 miliardo di euro** col Paese nordafricano

Juventus Football Club
 Gli interessi dei libici toccano anche il calcio: Tripoli è azionista del club bianconero

chiuso la seduta in lieve calo. Ma in serata da Brescia, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti si mostra più prudente e si limita a dire: «La cifra del cambiamento in atto in Libia non è ancora chiara». Per Tremonti, sarebbe ancora prematuro parlare del congelamento

delle quote dei libici nelle società italiane di Piazza Affari. Tant'è che sul tema Tremonti ha preferito opporre un «no comment», come commenta il ministro non ne ha fatti neppure sulla convocazione del Comitato di stabilità finanziaria, di cui aveva parlato ieri

Prattini. Il ministro degli Esteri aveva detto che avrebbe riferito a Tremonti «delle decisioni europee sulle sanzioni» e che «per quanto riguarda le partecipazioni statali la decisione spetta al Comitato di sicurezza finanziaria che dipende dal ministro Tremonti».

Ma finora non è prevista alcuna riunione del Comitato, oggi semmai si terrà un incontro della rete degli esperti sulla sicurezza finanziaria, coordinata dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli.

Alla fine ci prova il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, a fare chiarezza sulla Libia, dicendo che il governo ne parlerà in un Consiglio dei ministri «ordinario» già previsto per questa settimana. Nei prossimi giorni entrerà in vigore l'embargo contro Tripoli e la Francia ha invitato i paesi dell'Ue a incontrarsi giovedì. Chi invece dimostra di avere le idee chiare sul Colonnello sono gli Stati Uniti. Ieri il Tesoro Usa ha annunciato di aver congelato 30 miliardi di dollari di beni riconducibili al governo libico e al Pentagono di Manamar Gheddafi. Tornando all'Italia, i vertici delle società di Piazza Affari, partecipate dai libici, hanno cercato ancora di rasserenare gli investitori. «Il fatto che la Li-

bia abbia comprato il 2% non significa niente» ha detto il presidente e ad di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini perché il momento in cui saranno prese delle decisioni sarà quello in cui si riunirà l'assemblea dei soci, «quindi abbiamo abbastanza tempo per prendere le opportune decisioni».

«Unicredit segue con attenzione la vicenda», spiega un portavoce, e attende decisioni del governo italiano. Secondo il presidente di Bpm e Impregilo, Massimo Ponzellini, le banche e società italiane esposte non

A Piazza Affari tengono Finmeccanica, Juventus e ReteLif. Calò dello 0,59% per Unicredit

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Da presidente del Consiglio e da incaricato dell'Onu, Romano Prodi è stato spesso in Medio Oriente, conosce tutti i leader, continua a parlare con diversi potenti del mondo e in queste ore si è fatto un'idea: «L'Europa? In quest'area, in queste settimane, sta perdendo ulteriormente terreno. E invece si sta concretizzando una ripresa di influenza da parte degli Stati Uniti. Dopo aver a lungo sostenuto il governo-chiave di tutta l'area, l'Egitto, gli americani si sono schierati a favore del cambiamento e lo hanno fatto rapidamente. Non è privo di significato il fatto che in Tunisia la gente in

MEDIO ORIENTE
 «Ci dicono che siamo bravi negli investimenti, ma assenti politicamente»

CAMBIAMENTO
 «Se non interveniamo subito ogni sforzo per favorire alla fine risulterà vano»

piazza sventolasse la bandiera americana e bruciasse quella di un grande Paese europeo».

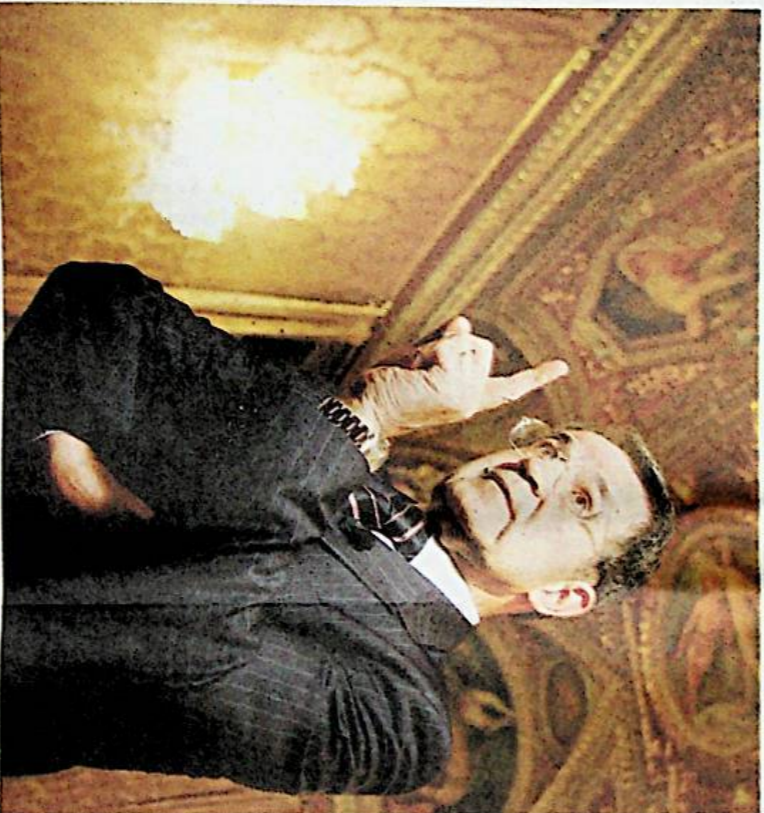
Quando è scoppiato l'incendio in Tunisia, lei ha detto: attenti all'Egitto...

«Sì, perché l'Egitto è la chiave di tutto. Lo è per dimensioni, numero di abitanti e per posizione strategica. Ma soprattutto - e questo viene spesso dimenticato - perché è il Paese delle grandi università, della profondità del pensiero islamico. E attraverso queste università l'Egitto influenza tutta la fascia subsahariana che arriva fino all'Oceano Atlantico. Le città costiere del Nord Africa oramai sono città di diplomati e laureati senza un futuro».

Nell'Università del Cairo, nel giugno del 2009, Barack Obama - Presidente afroamericano del nome islamico - disse che la democrazia non si esporta ma che gli Stati Uniti sono al fianco di chi la ama. Gli americani hanno una «dotrina» per quest'area. L'Europa?

“Ora la missione dell'Europa è di guardare verso Sud”

Prodi: “Serve una partnership per far germogliare i semi della democrazia”



L'ex presidente della Commissione Romano Prodi incontra il leader libico Gheddafi nel 2004
 L'EX PREMIER ITALIANO ERA ALLA GUIDA DELLA COMMISSIONE UE

NELLA UE LE NUOVE DEMOCRAZIE

BILL EVAMERT

I rifilati del colonnello Muammar Gheddafi di Tripoli le conclusioni sia morali che politiche della sua

*** Lo scena**

ha, con l'opposizione la loro orientamento zione di Accordo Le, dove le sanzioni

Così su La Stampa

L'ex direttore dell'«Economist» in un editoriale, ieri, ha sostenuto la tesi che l'Unione Europea potrebbe estendersi sino al Sud del Mediterraneo, così come si spinse a Est alla fine del decennio scorso.

Le parole del Professore

Unione europea
 Per il Mediterraneo non c'è una politica comune dell'Unione neanche adesso davanti all'emergenza

Stati Uniti
 Gli americani si sono schierati a favore del cambiamento e lo hanno fatto rapidamente

«Il discorso del Cairo era stato meraviglioso ma aveva lasciato un po' di frustrazione perché non era stato seguito da azioni. L'Europa? L'opinione diffusa nel Medio Oriente che ti senti ripetere è questa: voi europei siete il numero uno per i rapporti commerciali e negli investimenti, ma politicamente non contate nulla».

In un editoriale per «La Stampa», l'ex direttore dell'«Economist» Bill Emmott ha proposto che l'Ue, come nei suoi momenti migliori, dovrebbe saper cavalcare proposte articolari, in questo caso l'espansione dell'Unione alla costa meridionale del Mediterraneo: che ne pensa?

«Mi sembra un intervento interessante. E non soltanto perché riprende una proposta che nel 2003 avevo fatto come Presidente della Commissione Europea. Dopo il fulmineo allargamento verso Est, dicevo: la storia ci

quella proposta può riprendere forza? «Certo. L'idea più realistica sarebbe quella di evitare di mettere assieme tutti i Paesi in un colpo solo. Bisogna fare uno schema aperto che consenta a ciascuno di accostarsi adagio adagio».

Sembra comunque una chimera... «Il vero problema è che oramai da diversi anni il bilancio europeo - lo 0,96% del prodotto lordo - viene tenuto su un livello inadatto per operazioni di questa portata. Ma c'è un problema ancora più grande che impedisce di volare alto...»

Quale? «La politica nel Mediterraneo dovrebbe essere sentita come politica comune europea. Ma così non è, neppure davanti all'emergenza. Non c'è alcun richiamo a impegni di lungo periodo».

Forse un terremoto ancora più grande di quello in corso potrebbe aprire gli occhi ai Paesi del Nord Europa?

«Attenzione: il terremoto è già avvenuto! Qui abbiamo dei semi di democrazia e il momento della coltivazione è questo, perché se la democrazia va avanti aiutata solo dagli americani, ogni intervento nostro a posteriori sarebbe vano. Un intervento europeo è urgente. Il momento è adesso. Anche perché in situazioni come questa c'è sempre un grosso rischio».

Quale? «Tutti quelli che hanno cominciato il cambiamento potrebbero venir messi in un angolo: vedete stiano peggio di prima».

L'allargamento dell'Ue all'Est fu un investimento rischioso: è servito a tamponare il sentimento verso lo «stavamo meglio quando stavamo peggio?»

«Certo. Dopo il fulmineo allargamento ad Est, ricordo il miglioramento: perché con loro siete così rapidi? È vero, li aiutammo ad entrare. Ma è così che si aiuta la democrazia. Sono orgoglioso di quel che facemmo: l'allargamento è stato l'unico vero episodio di esportazione della democrazia nel mondo. L'unico. Ed ha funzionato».